

Epifania & befana

FRATEMARCO

“Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”

“La befana vien di notte colle scarpe tutte rotte...”, recita la nota filastrocca. La Befana è uno tra i più inquietanti personaggi, legati alla tradizione calendariale, inventati dalla

mente tramontati. La vecchina che la impersonifica, come tutti sanno, è brutta e rinsecchita e altro non dovrebbe essere che la metafora dell'inverno in cui la festività è situata, ma anche

non l'abbiamo mai sperimentata, generalmente la consideriamo migliore dell'attuale, ignorando quanto fosse dura, specialmente nella stagione invernale.

Ma la befana è anche, soprattutto per i bambini, una sorta di nonnetta che, durante la vigilia dell'Epifania, se ne va, a cavallo di una scopa volando per i cieli del nostro Belpaese. Sulle spalle porta un sacco tutto rattoppato, carico di doni per i bimbi che si sono comportati bene durante l'anno e tanto carbone per quelli che invece si sono comportati male.

In realtà, oggi, la Befana prevalentemente viene ricordata con l'acquisto destinato ai bambini della famosa calza piena di dolciumi e pezzi di carbone di zucchero buoni da mangiare. Ma cosa c'entra questo strano personaggio con il giorno dell'Epifania, che, come si sa,



fantasia popolare. Un'invenzione che ci riporta a tempi ormai, purtroppo, definitiva-

della carestia di cibo che, in epoche passate, ne conseguiva. La vita di una volta, noi che

cosa c'entra questo strano personaggio con il giorno dell'Epifania, che, come si sa,

La Compagnia dei Magi

BRUNO DEL FRATE

Molti capolavori d'arte sono ispirati all'Epifania, tra i quali ci piace ricordare la Cavalcata che Cosimo de' Medici fece affrescare da Benozzo Gozzoli, nel 1459, nella cappella del palazzo di via Larga: vi compaiono i membri della famiglia.

Cosimo, in quel tempo, fece trasferire le sedi di tre confraternite laicali, alle quali la famiglia Medici rimase legata per tutto il Quattrocento: la compagnia dei Tessitori dell'Arte della Seta o di Porta Rossa, quella della Purificazione di Maria Vergine e San Zanobi, detta anche dei Fanciulli di San Marco, e infine quella dedicata ai Santi Re Magi detta della Stella che avrebbe dovuto ricordare l'evento dell'Epifania con la cosiddetta Cavalcata dei Magi.

Tre cortei separati si riunivano davanti al Battistero e proseguivano in processione fino alla chiesa di San Marco, dove si venerava, in una toccante liturgia, Gesù Bambino. La “Compagnia dei Magi” venne soppressa nel 1494, dopo la cacciata dei Medici da Firenze.

Anche moltissime laudi medievali furono ispirate a questa importante ricorrenza di tutta la Cristianità. Tra le tante, pubblichiamo quella attribuita a Feo Belcari e che s'intitola ‘Dell'offerta de' Santi Magi’. Ecco il testo: “Offerite tre doni al dolce Dio, / siccome è Santi Magi con gran fede: / oro incenso e mirra col cor pio / e troverete Dio pien di merzede”.

Infine, c'è da dire che la notte di vigilia dell'Epifania dal mondo contadino era considerata magica.

Durante la Vigilia vi era una credenza popolare che voleva che gli animali parlassero sia nelle stalle che nei boschi: “La notte di Befana nella stalla parla il bue, l'asino e la cavalla.”. E ancora: “La notte di Pasquetta parla il chiù con la civetta.”, per Pasquetta si intende Pasqua Epifania,



come ancora le nostre care nonne ci ricordano, augurandoci il sei di gennaio: “Buona Pasqua!” Si ricorda così la tradizione popolare che chiamava Pasqua qualsiasi festività religiosa solenne: Pasqua di Risurrezione, Pasqua di Natale e, appunto, Pasqua Epifania o Pifania.

celebra la Visita dei Magi presso il luogo della Natività per rendere omaggio al Signore appena nato?

Epifania, dal greco *Eptfaneia*, sta per manifestazione, e, in questo caso, assume il significato di apparizione del Verbo Incarnato ai Magi.

Il termine befana ne è un derivato per una sorta di corruzione che chiamasi aferesi. Nel tempo, i nostri vecchi, trovandolo più comodo, cambiarono Epifania in *Pifania*, poi *Bifania*, quindi *Befania* e infine Befana, così come è arrivato fino a noi e, almeno per il momento, si è consolidato nell'uso.

I doni che, secondo la leggenda popolare — la notte tra il cinque e il sei gennaio —, la befana porta ai bambini, trovano il loro referente religioso nel Vangelo, dove si narra della già citata Visita dei Magi (Magoi) a Gesù Bambino. “Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo” (Mt. 2,1b.2). Che fossero tre lo ricaviamo dal numero dei doni: oro, incenso e mirra.

Che si chiamassero Gaspare (Gaspar, re arabo, forse saabeo o yemenita), Melchiorre (Melkon, re persiano) e Baldassarre (Balthassar, re indiano), invece, lo ricaviamo dagli apocrifi. Ma la ‘storia infinita’ dei Re Magi ci viene narrata anche dall'Antico Testamento ed altri testi di tradizione iranica e indi.

Tutti ci dicono la stessa cosa. I Magi, tre o dodici o altro numero che fossero, partiti da oriente per inseguire una stella luminosissima, forse una cometa, sarebbero arrivati dopo un lungo cammino a Betlemme per riconoscere nel Bambino Gesù il Re dei Re. Ne riconobbero la regalità donargli oro, incenso e mirra. A quei tempi solo un vero re avrebbe potuto riconoscere altri re. Secondo antichi documenti di tradizione armena, i dono rappresenterebbero il potere politico ed economico rappresentato dall'oro, il potere spirituale e sacerdotale rappresentato dall'incenso e il potere della medicina e della scienza in generale, rappresentato dalla mirra.

La simbologia cambia nella tradizione cristiana per quanto riguarda la mirra. Quest'erba amara, che già gli Egizi usavano per la sepoltura, in questo caso prende il significato profetico dell'uomo che dovrà morire per risorgere.

In questa chiave, il riconoscimento da parte dei Magi di Gesù di Nazareth, è quello di Redentore, Figlio di Dio e Re dell'Universo. Anche per questa simbologia ci si rifà a testi molto antichi che interessano tutta l'area mediorientale.

Agrodolce

Non ci sono mercanti di amici

Io conosco un pianeta su cui c'è un signor Chermisi. Non ha mai respirato un fiore. Non ha mai guardato una stella. Non ha mai voluto bene a nessuno. Non fa altro che addizionare. E tutto il giorno ripete come te: “Io sono un uomo serio! Io sono un uomo serio!” e si gonfia di orgoglio. Ma non è un uomo, è un fungo! Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo felice quando lo guarda. (Antoine de Saint-Exupéry)

Appro questa breve riflessione con la voce di uno scrittore, che altre volte ho citato in queste righe, il francese Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944), un pilota abbattuto da un aereo tedesco sul Tirreno durante la seconda guerra mondiale. Nel suo capolavoro, Il piccolo principe, ci parla di tempo e di amicizia. Sono due temi di cui ci siamo sbarazzati da tempo, immersi come siamo nella corsa quotidiana della vita. Ci si lamenta spesso di non avere più tempo perché assorbiti da mille cose. Non si può cucinare come una volta, non si può discorrere quietamente, non ci si può fermare a contemplare la natura, non si riesce a leggere in pace, non si ha spazio per pregare e così via. Tutti hanno un orologio e nessuno ha tempo.

Non sapere se puoi arrivare con lo stipendio a fine mese è terribile, ma anche non sapere se ci arrivi sano di mente non è da meno, stretti come siamo dalla morsa degli orari e dei tempi altrui.

Se vuoi dire che hai consumato meno gas o corrente di quello che ti è stato addebitato in bolletta, hai giorni ben precisi, non puoi farlo né prima, né dopo. Altrimenti devi pagare sempre lo “stimato”. Se telefoni al dentista che non c'è, ti parla una registrazione che ti dice che è assente, ma non dice quando torna. Se vai dal medico, c'è l'ora per le ricette e quella per la visita, se vuoi parlare con l'amministratore che dovrebbe risponderti a certe ore ma non ti risponde, passi il pomeriggio a provare e riprovare. E devi ricordarti dello sciopero dei trasporti, della scadenza del bollo, dell'assicurazione, dell'Ici, della data della visita che ti è stata data tra sei mesi, o di quando puoi andare in macchina e quando no.

Ecco, allora, in agguato i mercanti che ti vendono liofilizzati pronti all'uso, che ti abbreviano ogni attività, che ti semplificano ogni pensiero e persino ti assicurano il futuro.

Ma l'amore e l'amicizia non si possono vendere e comprare. Gli oggetti e le pubbliche relazioni sì, non l'intimità dolce, il guardarsi trasognati negli occhi, il sostegno affettuoso di un amico che infrange la solitudine. Non esistono mercanti di amicizia e di amore.

ERASMO